

Niente

Nella quiete di una notte romana, un uomo chiede soccorso in una farmacia. La scena è burlesca: il “medico” è pieno di sonno mentre l’uomo, noioso e assillante, insiste per portare aiuto a quello che sembra un caso d’asfissia

La botticella che corre fragorosa nella notte per la vasta piazza deserta, si ferma davanti al freddo chiarore d’una vetrata opaca di farmacia all’angolo di via San Lorenzo. Un signore impellicciato si lancia sulla maniglia di quella vetrata per aprirla. Piega di qua, piega di là - che diavolo? - non s’apre.

«Provi a sonare», suggerisce il vetturino.

«Dove, come si suona?».

«Guardi, c’è lí il pallino. Tiri».

Quel signore tira con furia rabbiosa.

«Bell’assistenza notturna!».

E le parole, sotto il lume della lanterna rossa, vaporano nel gelo della notte, quasi andandosene in fumo. [...] Alla fine il giovine di farmacia, tutto irto di sonno, col bavero della giacca tirato fin sopra gli orecchi, viene ad aprire. E subito il signore:

«C’è un medico?».

Ma quegli, avvertendo sulla faccia e sulle mani il gelo di fuori, dà indietro, alza le braccia, stringe le pugna e comincia a stropicciarsi gli occhi, sbadigliando:

«A quest’ora?».

Poi, per interrompere le proteste dell’avventore, il quale - ma sí, Dio mio, sí - tutta quella furia, sí, con ragione: chi dice di no? - ma dovrebbe pure compatire chi a quell’ora ha anche ragione d’aver sonno - ecco, ecco, si toglie le mani dagli occhi e prima di tutto gli fa cenno d’aspettare; poi, di seguirlo dietro il banco, nel laboratorio della farmacia. [...]

Il laboratorio della farmacia, dal tetto basso, tutto scaffalato, è quasi al bujo e appestato dal tanfo dei medicinali. Un sudicio lumino a olio, acceso davanti a un’immagine sacra sulla cornice dello scaffale dirimpetto all’entrata, pare non abbia voglia di far lume neanche a se stesso. La tavola in mezzo, ingombra di bocce, vasetti, bilance, mortaj e imbuti, impedisce di vedere in prima se sul logoro divanuccio di cuojo, là sotto a quello scaffale dirimpetto all’entrata, sia rimasto a dormire il medico di guardia.

«Eccolo, c’è», dice il giovine di farmacia [...].

«E lo chiami, perdio!».

«Eh, una parola! Capace di tirarmi un calcio, sa?».

«Ma è medico?».

«Medico, medico. Il dottor Mangoni».

«E tira calci?».

«Capirà, svegliarlo a quest’ora...».

«Lo chiamo io!». E il signore, risolutamente, si china sul divanuccio e scuote il dormiente. «Dottore! dottore!».

Il dottor Mangoni muggisce dentro la barbaccia arruffata che gl’invade quasi fin sotto gli occhi le guance; poi stringe le pugna sul petto e alza i gomiti per stirarsi; infine si pone a sedere, curvo, con gli occhi ancora chiusi sotto le sopracciglia spioventi. [...]

«Ecco, dottore... Subito, la prego», dice impaziente il signore. «Un caso d’asfissia...».



L'autore

Luigi Pirandello nasce a Girgenti, oggi Agrigento, nel 1867 e muore a Roma nel 1936. Figlio della borghesia siciliana, ebbe una vita familiare e coniugale difficile, segnata da difficoltà economiche e dalla pazzia della moglie. Raggiunto il successo con il romanzo *Il fu Mattia Pascal*, Pirandello si dedica a un’intensa produzione teatrale: capolavori come *Sei personaggi in cerca d’autore* ed *Enrico IV* lo rendono uno dei più grandi drammaturghi del secolo. La sua idea di uomo è pienamente novecentesca: l’individuo è costretto, in società, a indossare “maschere”, cioè atteggiamenti riconoscibili per gli altri ma falsi e restrittivi per sé. Liberarsene significa uscire dal mondo e vivere da folli; conservarla, d’altronde, vuol dire soffrire nel recitare parti che il mondo sceglie per noi. Automatica è quindi una riflessione non solo sull’uomo, ma anche sul teatro e sulle forme espressive in generale.

L'opera

La novella *Niente* è contenuta nella raccolta *La mosca*, del 1923, parte, a sua volta, di *Novelle per un anno*: progetto, lasciato incompiuto, di scrivere un racconto per ogni giorno dell’anno. Pirandello accetta di scrivere, per il *Corriere della Sera*, una quantità così grande di novelle per via delle difficoltà economiche che sta affrontando in quegli anni. Delle 365 novelle previste, però, Pirandello ne scriverà solo 241. Il racconto qui proposto non è privo di un certo mistero: una notte un uomo, trafelato e insistente, si presenta in una farmacia per chiedere l’aiuto del “medico”. Questi, disturbato per il brusco risveglio, non ha affatto voglia di seguire l’avventore. Un suo giovane protetto, gli racconta l’uomo, sembra essersi chiuso nella sua stanza, piena di carbone, per morire asfissiato. Dopo una surreale conversazione tra il “medico” e l’uomo, il finale, confuso e comico, pare proprio suggerire che è stato tutto un malinteso.